ANNO V 1852 - N° 67

L'OPINIONE

Domenica 7 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 6 MARZO

EPISTOLA ALL'*ARMONIA*

Venerabile sorella in Cristo! Il vostro articolo di giovedì ci ha fatto molto piacere, perchè vediamo che siete ancora viva e vegeta, malgrado la paura che il nuovo Ministero di Londra e gli andamenti imperialistici di Parigi cominciano a mettere in corpo al Santo Padre e al Sacro Collegio, e per contracolpo un pochino anche a voi; ma noi vi esortiamo a farvi coraggio e a star di buon animo, perchè il mondo va avanti, e nessuno, neppure i gesuiti della *Civiltà Cattolica* possono farlo tornare indietro: il mondo va avanti, noi lo seguitiamo di buon grado, e voi, malgrado la vostra resistenza, sarete trascinata con lui. *Volentes ducit, nolentes trahit.*

Fosse pur vero che possedessimo le qualità che Virgilio attribuiva a monsignor Proteo, sacro pastore di tutte le bestie in *partibus maritimis*, il quale fra gli altri suoi *miracula rerum* dicono che si trasformasse persino in gesuita, cioè nel caleidoscopio che contiene tutte le trasformazioni possibili. Quanto a noi vorremmo fare qualche cosa di meglio: vorremmo, cioè, trasformarci in un globo d'immensa luce, tale da irradiarne persino gli spechi del Moschino e far cadere la cataratta alle talpe che vi abitano: miracolo che Gesù Cristo istesso non ha potuto fare, perchè se gli riuscì di guarire facilmente tre o quattro ciechi nati, la sua arte fu al tutto inutile per guarire le cecità dei Farisei.

Del resto, sorella *Armonia*, voi non vi esprimete bene allorchè dite che l'*Opinione* » non » ingaggia mai la battaglia » — Perchè se intendete battaglie, proprio battaglie per diversità di sentimenti religiosi, avete ragione; e non solo non ne vogliamo ingaggiare, ma vorremmo che non se ne fossero ingaggiate mai, che non si sarebbe sparso tanto sangue, non si sarebbero commessi tanti delitti, e la religione non sarebbe stata tanto disonorata. Ma se alludete alla libertà di dire ciascuno il suo parere, o d'imprendere una seria discussione fra due pareri dissonanti, tocca a noi ricordarvi che più di una a abbiamo accettato l'invito; ma che nel più bello, e quando era venuta la volta vostra d'istruirci, ci avete piantati lì lì, e invocando l'arte di Proteo vi siete trasformata in un globo di fumo che andò a vieppiù annerire il tricorno dei vostri messeri.

Noi amiamo la libera e pacifica discussione quanto abborriamo le battaglie della intolleranza; e in punto a sentimenti religiosi, pensiamo che ogni uomo ha il diritto di adorar Dio secondo le convinzioni della sua coscienza, e che nessuno ha il diritto d'imporgli una convinzione che non ha e che ributta con quella che ha. Una tale tolleranza la vorremmo avere anco pei gesuiti, se essi volessero essere del paro tolleranti verso gli altri. Che importa a noi, se essi, malcontenti del Dio del vecchio e nuovo Testamento, e non avendo più fede in lui, hanno la smania di fabbricarsene degli altri, purchè questo resti in loro soli? Il male si è che vogliono costringere all'abiura e all'eresia anco quelli che non vi sono inclinati. Predichino pure i gesuiti fra i protestanti o gli ebrei od i turchi, ma per essere giusti dovrebbero lasciare che anche i turchi, i protestanti, gli ebrei predicassero a loro. E poichè i gesuiti intrigano per erigere chiese e collegi, e praticarvi le loro puerilità e divozioncelle femminine frammezzo a quelli che non credono in loro, a che tanto chiasso contro i Valdesi perchè erigono in Torino una chiesa per loro uso?

Voi, o suora benedetta, dite che « la prima » *Carta liberale* è l'Evangelio. » Ottimamente. Ma l'Evangelio ha ricapitolata la morale in questa breve sentenza: Non fare ad altri quello che non vuoi sia fatto a te. Ma voi invece volete fare ad altri cosa, che poi non volete sia fatta a voi; volete arrogarvi un diritto in pregiudizio di altri, e non volete che altri eserciti un eguale diritto sopra di voi.

Non crediate perciò che la meniamo tanto buona neppure ai Valdesi, i quali quando con tanta prosopopea ci vengono a dire che essi discendono dalla chiesa primitiva, che essi soli sono sulla strada diritta, che loro soli conservarono intatto il tesoro delle istituzioni apostoliche, essi non fanno che usurparsi le pretese del papa e sua famiglia: ed in tal caso noi vogliamo di preferenza attenerci al papa, che è più vecchio di loro ed ha fatto più grandi cose. Quando i Valdesi chiamano anticristo il papa, essi giustificano il papa che li chiama eretici e dannati; e quando gridano contro le superstizioni della chiesa romana, e pretendono di esser eglino soli maestri infallibili, essi dan ragione a monsignor Charvaz, che a nome dell'autorità di san Pietro e dell'infallibilità del papa voleva convertirli per forza. Insomma è intolleranza per intolleranza, e in questo caso tanto valgono gli uni quanto gli altri.

Ma se il papa e i Valdesi non possono intendersi, perchè vantano entrambi le pretensioni medesime, tentiamo un po' se per avventura potessimo intenderci fra di noi. Non facciamo battaglia, ma discorriamola alla buona. E perchè non diciate più che « fatti qui e colà alcuni colpi, » l'*Opinione* si rimpiatta nella sua *negazione* uni» versale, » noi lasceremo a voi la parte superiore di maestra, e discenderemo noi al grado di discepoli: ci permetterete pertanto che con tutta umiltà vi domandiamo alcuni schiarimenti, e ricordatevi che, per non rimpiattarvi, voi siete in dovere d'illuminarci.

Voi dite che « la chiesa latina *non si è for*» *mata* in nessun tempo, ma *è stata da Cristo* » *formata* prima di salire al cielo. » La scoperta è tanto bella quanto nuova; ma per farla credere bisognerebbe aggiungere dove l'avete trovata; e dirci quand'è che Cristo abbia formato dei papi, dei cardinali, dei vescovi, dei prelati; se egli ha istituita la cancelleria e la penitenzieria colle sue tasse; se ha fondato dei *piatti* pei cardinali, delle *mense* pe'vescovi, dei benefizi, delle decime, delle propine per tutto il clero; se ha scritto dei Breviari e dei Messali; se ha dato egli il figurino di quegli abiti pomposi e di fasto umano, di cui si servono i dignitari ecclesiastici; se ha istituito l'inquisizione, i gesuiti, i frati, i canonici, la giurisdizione ecclesiastica, il diritto di asilo ne'luoghi sacri; se ha istituito dei giubilei, delle indulgenze, delle dispense; se ha fabbricato dei confessionali; se ha prescritta la distinzione de'cibi magri e grassi; se ha detto ai preti: Voi peccherete meno tenendovi delle concubine, che non una moglie; se ha detto a san Pietro: Va e scortica le mie pecorelle, e stabilisci sopra di loro un impero mondano, e per meglio scorticarle e signoreggiarle, chiamerai li austriaci in tuo aiuto: se insomma ha detto, fatto o comandato cento e mille altre cose, che sono l'annesso e connesso inseparabile di quel grand'edifizio che chiamasi la chiesa latina o chiesa del papa; e che, a sentir voi, il solo metterne in dubbio alcuna, è bestemmia, è eresia.

Noi, affidati alla storia che finora si conosce, abbiamo sempre creduto che la chiesa latina con tutti gli apparati che abbiamo accennati poc'anzi si fosse formata un po' per volta, quando adottando una istituzione, quando modificandone o cambiandone un'altra, e che il corso medesimo subisse lo svolgimento delle idee, delle opinioni, delle dottrine; ora mo', che voi sirocchia veneranda, ci fate sapere, che la chiesa latina fu completamente formata e costituita tal qual è da Gesù Cristo medesimo, noi siamo disposti a crederlo; ma vorremmo che ce ne somministraste le prove e che ci dimostraste, essere la storia tutta quanta sbagliata.

Sempre appoggiati alla storia, noi abbiamo detto altresì, che il simbolo degli apostoli, ossia il simbolo attribuito agli apostoli, non cominciò a divulgarsi se non tra il IV e V secolo; voi all'incontro ci opponete che potrebb'essere questo, che potrebbe essere quello. Potrà essere tutto ciò che vi piace; ma la questione è di sapere se il simbolo detto degli apostoli sia più antico dell'epoca da noi accennata; se lo è, fatecelo vedere; se non lo è, siate di buona fede e dateci ragione.

Certamente che dei simboli ve n'erano anche prima del IV secolo, e ve n'erano molti; il solo Binghamio ne ha raccolta una dozzina che differiscono essenzialmente fra di loro; e poichè voi, sorella benedetta, ci citate Tertulliano, che nel suo trattatello sul velo che devono portare le zittelle, » parla di una *regola di fede* comune a » tutti i cristiani » e parendoci che parliate di una cosa che non conoscete, ci arrecchiamo a dovere di farvene un regaluccio:

» Credo in un Dio onnipotente fondatore del » mondo, e in Gesù Cristo suo figliuolo nato dalla » Vergine Maria, crocifisso sotto Ponzio Pilato, » risuscitato da morte il terzo giorno, ricevuto » in cielo, sedente alla destra del Padre, e che » verrà a giudicare i vivi ed i morti, col mezzo » eziandio della risurrezione della carne. »

Quest'era il simbolo usato nel III secolo; e avrete la bontà di osservare che non si fa parola nè della discesa agli inferni, nè dello Spirito Santo, nè della comunione dei santi, nè della remissione dei peccati. In un antico simbolo romano posteriore all'anzidetto, e che debb'essere del IV secolo, vi si leggono tutte queste cose, tranne la discesa all'inferno, che trovasi per la prima volta nel simbolo di Aquilea citato da Rufino sulla fine del medesimo secolo, e nel quale invece non vi è alcun cenno della comunione dei santi. Ora, siccome i Valdesi credevano anch'essi nella comunione de'santi; così è chiaro che la loro società non può essere anteriore al tempo in cui tali credenze cominciarono ad essere sparse e diventate generali. Se poi vostra reverenza ha delle prove per dimostrarci una maggiore antichità e del simbolo degli apostoli e dei punti di dottrina in esso contenuti, noi ci faremo un dovere di ricrederci e di credere eziandio che le pretensioni dei Valdesi sono ben fondate.

Che il nostro raziocinio sia un portento o no, poco importa; ma fatto sta, che la dottrina sulla processione dello Spirito Santo *ab utroque*, cioè procedente dal Padre e dal Figliuolo, per testimonianza del dotto cardinale d'Aguirre non ha storia anteriore al VI secolo. La formola *filioque* (e dal figlio) aggiunta al simbolo costantinopolitano si trova per la prima volta nel terzo concilio di Toledo, l'anno 589; passò in Francia ed in Germania nell'VIII secolo; ed a metà del IX secolo papa Giovanni VIII la chiamava ancora una innovazione dei discepoli del diavolo. Questi sono fatti innegabili, o sorella amatissima; e se voi ne avete dei diversi, ve ne sapremo infinite grazie se vi piacerà di comunicarceli.

Il nostro sarà un errore, siamo uomini; ma gli autori citati dal dottore Klee non solo non lo confutano, ma piuttosto lo autorizzano.

Bellarmino ed il Drouin dicono delle belle cose sui sette sacramenti, ma non provano mica che quel numero di sette fosse conosciuto dalla chiesa apostolica, mentre all'incontro la loro fissazione settenaria, fondata sopra ragioni quasi al tutto materiali, secondo alcuni non sale più in là di Pietro Lombardo, maestro di S. Tommaso. Ma sia o non sia più antico, lo stesso Klee, nella sua *Dogmatica*, conviene che mancano le prove evidenti di un'alta antichità: ma se voi, sapiente *Armonia*, possedete queste prove, col farle conoscere renderete un servizio alla scienza.

Frattanto resta fermo che siccome i Valdesi primitivi ammettevano sette sacramenti, e non già due soltanto come fanno adesso, così risulta che la loro origine è posteriore all'epoca, in cui quel numero settenario fu introdotto nelle scuole di teologia.

Fra le *corbellerie dottrinali storiche* che ci caddero dalla penna, vi è anco quella relativa al canone de'libri sacri, che tal quale lo abbiamo ora, fu, secondo noi, formulato definitivamente dal concilio di Trento. Voi invece, rispettabile maestra, ci assicurate che il canone fissato dal tridentino è identico a quello di papa Gelasio nel 494; ma vi siete dimenticata di provare che il canone di Gelasio sia veramente suo, mentre i dotti, fra i quali monsignor Domenico Mansi, non lo trovarono negli antichi manuscritti e lo supposero fattura di tempi molto posteriori. Del resto, la storia del canone biblico è un po' lunga e soggetta a molte variazioni: Melitone nel 170, il concilio di Laodicea nel 357, i concilii di Ippona e di Cartagine nel 397, papa Innocenzo nel 405, San Gerolamo, Rufino, Sant'Isidoro di Siviglia ci diedero pei libri del Vecchio Testamento canoni diversi, comprendendo gli uni dei libri che altri escludevano.

La stessa incertezza vi fu pei libri del Nuovo Testamento: perchè per lungo tempo fu combattuta l'autenticità dell'Apocalisse e di varie epistole canoniche, e furono invece ammessi dei libri che poi furono rigettati come apocrifi. Per esempio la chiesa romana, al principio del III secolo, non riceveva l'epistola agli ebrei, quella di S. Giacomo, le due di S. Pietro ed una (forse la terza) di S. Giovanni, ed all'incontro riteneva, oltre l'Apocalisse di S. Giovanni, anche un'apocalisse di S. Pietro e il Pastore di Erma. In seguito la chiesa romana ha cangiato parere. Eccovi, o dilettissima, ciò che abbiamo trovato fra i controversisti ed interpreti della Sacra Scrittura a cui ci avete rimandati: se ne avete qualche altro, fatecelo conoscere.

Intanto che aspettiamo la vostra risposta, aggiungeremo qualche altra cosa a conferma che i Valdesi traggono la loro origine dalla chiesa latina, tal quale ella si era formulata nel medio evo. Essi ammettevano la confessione auricolare, non come un obbligo, ma come un'azione spontanea ed utile, uso che, a quanto ci si assicura, osservasi tutt'ora in Germania da alcune comunità di Luterani.

E così appunto si praticava nella chiesa latina avanti il 1215, cioè prima che Innocenzo III nel quarto concilio di Laterano la rendesse obbligatoria una volta all'anno. Nè ci direte, o suora, che quest'obbligo risalga a Gesù Cristo; mentre, per quanto narra la storia, nemmanco la confessione auricolare fu istituita da lui. Alcuni ne fecero autore papa Ponziano, altri papa Damaso, ma il cardinal Bona crolla il capo, e dice che per lui è un'asserzione di nessun peso: *nullius apud me ponderisfest.*

L'Eymerico, che era stato inquisitore contro i Valdesi, attesta altresì che essi ammettevano la transustanzione nell'eucaristia, e solo erravano sostenendo che quella non si operava se il celebrante era un sacerdote indegno. Ma questa dottrina teologico-filosofica ha cominciato a prodursi soltanto nel IX secolo, come si scorge nelle calorose dispute di Ratramno, Giovanni Scoto, Pascasio Ratberto e più altri di quella età, e si concretò in credenza dogmatica alla metà del secolo XI dopo che fu impugnata o spiegata in altro senso da monsignor Berengario, arcidiacono di Angers, che fu perciò condannato a Roma. Così almeno troviamo scritto nel nostro taccuino, cioè a dire negli scrittori di storia ecclesiastica. Ora diteci voi se nel vostro taccuino vi è qualche cosa di diverso.

Ancora due parole sopra quel dabben uomo di monsignor Claudio, uno dei predecessori di monsignor Fransoni: sono così rari oggidì i buoni vescovi, che non potendosi lodare i viventi, torna utile di onorare almeno i morti. Claudio, che uomini dotti come il Labbe, il Dupin, hanno malamente confuso coll'abate scozzese Claudio Clemente, era un buon prete, pacifico, amante dello studio, senza ambizione. Dall'imperatore Lodovico Pio, figlio di Carlo Magno, fu costretto ad accettare la sede episcopale di Torino, che non era per certo la più pingue e più invidiata dei suoi Stati, e che un sant'uomo, come monsignor Fransoni, non l'avrebbe accettata per fermo. Essa dava molti disturbi e magri pranzi: la città non era che una stazione militare, non vi erano palazzi, nè vi si andava in carrozza, ma Claudio vi si accomodò, ed appena vi venne trovò il popolo immerso nella più deplorabile superstizione. La chiesa antica abborriva come una idolatria il culto alle immagini, che per dir vero non faceva che sostituire alle statue degli antichi Dei le statue dei nuovi santi. Ma le abitudini pagane e la volgare ignoranza furono più forti della chiesa, e il culto alle immagini divenne generale.

L'imperatore Leone lo perseguitò, l'imperatrice Irene lo ristabilì, e il VII concilio ecumenico gli diede una sanzione ufficiale. Ma il concilio di Francoforte riprovò il concilio di Costantinopoli, Carlo Magno si mise in aperta opposizione con papa Adriano, e i vescovi della Francia e della Germania dichiararono, potersi le immagini conservar nelle chiese come insegnamento di storia, ma non doversi adorare. Vi furono allora due credenze; al di là delle Alpi non si adoravano le immagini, e si adoravano al di qua. Claudio che teneva per l'opinione dei Transalpini, trovando nella sua diocesi un culto vietato, per ritirarne il popolo, trovò che il miglior mezzo era quello di distruggere gli oggetti che lo distraevano dalla vera devozione. I fanatici o gli ignoranti gli furono tosto addosso: la bottega vi era allora come vi è adesso: e la calunnia non si fece aspettare. L'abate Teodemiro, suo amico, gliene fece dei rimproveri, a quel che pare, tanto acerbi, quanto ingiusti: onde Claudio gli scrisse una risposta, con argomenti tanto stringenti, che l'abate istimò non esservi luogo a far replica. Ma un monaco fanatico, certo Dungallo, mosso, a quel che sembra, da animosità personale, scrisse contro di lui un libello, in cui sono barbari del paro lo stile e la forma e li ragionamenti. Dungallo eccitava i vescovi a condannare Claudio, eccitava l'imperatore a perseguirlo, ma i suoi desiderii non furono soddisfatti. Claudio visse tranquillo nella sua sede per più di quindici anni, onorato dai prelati e dai principi, che apprezzando il suo sapere nelle Sacre Scritture, ricorrevano a lui per chiedere lavori esegetici, chi sopra un libro, chi sopra l'altro; e lo stesso abate Teodemiro, che non aveva rotta l'amicizia seco lui, si lagnava che tardasse a mandargli l'esposizione sul Levitico che gli aveva chiesta.

È in quest'opera, alla fine del libro primo, ove si trovano alcune parole malignamente esposte da monsignor Charvaz, e che voi, diletta in Cristo *Armonia*, avete copiate. Ivi Claudio, dopo di avere citato uno squarcio di sant'Agostino, nel quale il vescovo d'Ippona dice, la nostra religione non permettere che si presti culto agli uomini morti, i quali se piamente vissero,

ci ammoniscono coi proprio esempio ad adorare non loro, ma Iddio, per la cui grazia hanno acquistata la beatitudine, affinchè anche noi possiamo essere beati con loro. E in nissuna guisa sono da adorarsi se vissero male. L'oggetto insomma del nostro culto, non essere nè uomini, nè angeli, ma quello che i santi e gli angeli fanno oggetto della loro venerazione. Indi Claudio soggiunge:

» Queste cose mi sono scolpite profondamente » nell' anima e sono il giuramento e la fortezza » sopra cui sta salda la mia fede. E perchè io » mi sono fatto a richiamare ed a difendere » questa verità, son fatto obbrobrio de' miei vi- » cini, e i miei amici ne hanno timore, in » guisa che quelli che mi vedevano, non pure » si beffavano di me, ma l' un l'altro mi se- » gnavano a dito. Ma il Padre delle miseri- » cordie e il Dio delle consolazioni mi ha con- » solato contro ogni tribolazione, così che io » possa consolare anco quelli che nelle loro pres- » sure hanno fiducia in lui e non cadono nella » tentazione. »

Dopo la sua morte, si levò un altro suo avversario e fu Giona, vescovo di Orleans; ma è curioso che nel libro, il quale scrisse contro Claudio di Torino, egli sostenga le medesime sue opinioni e si pronunci egli pure nel modo il più esplicito contro il culto alle immagini; lo stesso i celebri Agobardo, vescovo di Lione, ed Incmaro, arcivescovo di Reims, lo stesso il concilio di Parigi tenuto nel 825, lo stesso i libri Carolini, a compilare i quali concorsero i più dotti vescovi dell'impero di Carlo Magno e che erano di una grande autorità appo tutto il clero oltremontano; e quando si confrontano tutti questi documenti, da cui si rileva il sentimento generale del clero di Francia e di Germania sul culto alle immagini, ai santi, alle reliquie, sui pellegrinaggi, sulla autorità del papa e simili, non si sa più capire come si potesse chiamare eretico un vescovo che pensava come tutti gli altri, e solo differiva in ciò che egli operava come pensava, laddove gli altri, per ignavia o per riguardi umani, dissimulavano in faccia agli abusi e tacevano.

Pertanto finchè la storia è storia, e fin tanto che i fatti da noi addotti si leggono in cento libri stampati dai preti, e con licenza de' superiori, bisognerà credere che quei fatti siano così e non altrimenti; ma promettiamo di mutar pensieri ed opinioni tosto che voi, bene amata sorella *Armonia*, mettendo al giorno i reconditi tesori della vostra erudizione, riuscirete a provarci che la storia è una corbelleria, e che bisogna credere alle stentate vostre rapsodie e ai centoni indigesti di monsignor Charvaz. Noi abbiamo accettato il vostro invito, vi abbiamo espresso i nostri dubbi, tocca ora a voi ad illuminarci.

CRONACA DI FRANCIA. — Lasciamo per ora in pace le elezioni, sulle quali diremo due parole quando se ne conosca il finale risultato. I socialisti in gran parte si astennero: sebbene l' opposizione abbia fatto il possibile per destarli dall' inerzia, essa non potè ottenere se non questa dichiarazione: » Il presidente sembra deciso a go- » vernare da solo: è un'esperienza che bisogna » farsi. Noi vogliamo vedere cosa racchiude nel » suo cuore ed aspettiamo *le braccia al sen con-* » *serte*, senza aiutarlo e senza imbarazzarlo. E » poi che cosa ci si offre in sua vece? Il generale » Cavaignac, il nostro vincitore di giugno. Oh » se ci si desse Barbès!! »

Il governo sembra disposto a metter la mano anche nell'eredità del principe di Bourbon-Condé toccata al duca d'Aumale. Sebbene questa non possa comprendersi nella sostanza ceduta da Luigi Filippo a' suoi figli prima di ascendere il trono, pure si sarebbe trovato un pretesto a rivederne i conti nella seguente circostanza.

Il defunto principe di Bourbon-Condé aveva disposto nel suo testamento, che il castello d'Ecouen con una dotazione di cento mila lire di reddito dovessero essere diretti all'educazione dei discendenti dei soldati delle armate di Vandea e di Condé.

Nel 1831 Luigi Filippo, sentito il consiglio di Stato, con una semplice ordinanza annullò questa clausola testamentaria, per la considerazione che il legato era destinato a premiare servizi prestati ad una causa antinazionale; e, quello che torna a colpa di quel re, non dispose di quella somma vistosa per alcun altro stabilimento d'utilità pubblica, ma lasciò che naturalmente servisse ad aumentare l'eredità del figlio. Ora vuole rimettarsi in questa faccenda, che, al pari di tutte le altre che si riferiscono all' eredità Condé, non è fra le più belle e le più limpide.

Ecco alcuni brani di corrispondenza che riguardano la politica estera.

» Quantunque gli affari della Svizzera siano in via d'accomodamento, si presta però molta attenzione alla formazione, di già un poco avanzata, d' una divisione sul piede di guerra a Lione. Il viaggio recente del generale Castellane a Parigi, dicesi, che avesse per oggetto alcune eventualità che potessero sorgere dalla quistione svizzera. Il presidente della repubblica (francese) non si limiterà probabilmente ad inquietare la Svizzera per causa dei rifuggiti: ma credesi ch' esso si proponga di far rivedere la costituzione svizzera, in modo che i piccoli Stati cattolici non soggiacciano al despotismo di quelli protestanti, e siano usufruiti da Berna, Ginevra e Losanna. Esso vorrebbe che la confederazione fosse messa su tali basi, per cui l' indipendenza di Lucerna, Friburgo e degli altri cantoni del Sonderbund fosse riconosciuta conformemente alle tradizioni.

» La costituzione francese sollevò e solleva ancora molta opposizione. Se essa non conviene molto ai legittimisti ed agli orleanisti, essa seduce all' incontro molti diplomatici forestieri. Il signor Antonini, ambasciatore del re di Napoli, che deve partire fra poco per quella capitale, onde prendervi la direzione degli affari, va studiando il meccanismo delle nostre instituzioni, ed ha il progetto di portare al suo sovrano un programma governamentale ricalcato su l'opera capitale del principe Luigi Napoleone??? »

Che volesse dire Nicolò?

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 2 *marzo*. L'associazione della riforma nazionale ha tenuto ieri un gran meeting sotto la presidenza del sig. Hume, a fine di intendersi sopra una linea comune a seguirsi da tutte le frazioni del partito riformista. Si notavano fra i presenti sir Jesuha Walmsley, l'ammiraglio sir Carlo Napier, i sigg. Thompson, Fox, ecc.

— Leggesi nel *Morning-Advertiser* che i liberali hanno risoluto, nel caso in cui lord Derby si determinasse a rimanere in carica senza sciogliere il parlamento quand'anche egli fosse battuto sopra questioni importanti, che non si voterebbero i sussidii se non per sei mesi invece di dodici, a cominciare dal 5 aprile, principio dell'anno finanziario. Ciò renderebbe necessario uno scioglimento nel termine di uno o due mesi.

— Il sig. D' Israeli ha pubblicato il seguente indirizzo ai suoi elettori della contea di Buckingham:

» Signori:

» È piaciuto a S. M. di chiamarmi nel suo consiglio privato e di nominarmi cancelliere dello scacchiere, ed io vengo a rassegnare nelle vostre mani, dietro il principio salutare della costituzione, quell' ufficio che mi avete affidato come vostro rappresentante nella Camera dei comuni. Ma siccome non voglio credere che il favore del nostro sovrano possa essere un motivo di allontanamento della confidenza dei leali sudditi di S. M., ho l' onore di annunciare che il 12 corrente io mi presenterò di nuovo nella nostra sala della contea per domandare i vostri suffragi per l'alta distinzione di essere il vostro rappresentante nella Camera dei comuni. L' ultima amministrazione cadde a terra per le interne dissensioni e non per gli attacchi dell' opposizione; e, non ostante le ovvie difficoltà della nostra posizione, abbiamo sentito che il non volerlo affrontare sarebbe stato un lasciare il paese senze governo, e S. M. senza servitori. Il nostro primo dovere sarà di provvedere per le esigenze ordinarie e correnti del pubblico servizio; ma ad un' epoca non lontana speriamo col concorso del paese di stabilire una politica conforme ai principii che noi abbiamo creduto nostro dovere di sostenere nell' opposizione. Ci sforzeremo di terminare la lotta delle classi che negli ultimi anni ha esercitato una così perniciosa influenza sul benessere del regno; di compiere quelle misure di rimedio, che i grandi interessi prodottivi, colpiti dal peso di una ineguale imposta, hanno il diritto di richiedere da un governo giusto; di coltivare amichevoli relazioni con tutte le potenze estere e assicurare una pace onorevole e sostenere nel loro spirito come anche nella loro forma le nostre istituzioni politiche, e di accrescere l' efficacia della nostra chiesa nazionale e protestare e di conservarne i diritti. Un' amministrazione formata su queste viste, e favorevole ai miglioramenti progressivi in ogni spartimento dello stato, è quella che può ottenere l' appoggio e acquistarsi la confidenza della comunità, le di cui simpatie sono la miglior base di una forte amministrazione, perchè sono la miglior sicurezza di un mite governo. »

-- Si legge nel *Morning Advertiser*:

» Il Parlamento può continuare, se è mestieri, sino all'anno venturo; potrebbe durare anzi sino al 20 agosto 1854, poichè solo a quell' epoca scade il suo periodo settennale.

» Ciò dipende dalla circostanza che la sessione del 1847 si è protratta ed ha continuato sino nel 1848. Questi due anni non vengono perciò contati che per un solo. »

Il *Morning Advertiser* scrive che le potenze del Nord, e specialmente il principe di Schwarzenberg, tremano di vedere lord Palmerston rientrare alla direzione degli affari esteri. Tutti già sono convinti che egli sarà primo ministro. È l' uomo del momento imperiosamente richiesto dalle circostanze. È indispensabile che il popolo inglese gli si riunisca intorno.

In tutte le pubbliche adunanze, nelle quali si biasima il Ministero Derby, è d'uopo proclamare che lord Palmerston è l'uomo meglio adattato per le funzioni di primo ministro.

AUSTRIA

Vienna, 25 *febbraio*. Alcuni giorni sono fu arrestato a Pesth il letterato Silberstein, e sottoposto ad una procedura del giudizio militare. Nel 1848 era compromesso nella rivoluzione di Vienna e pubblicava un giornale sotto il titolo *Satanasso*, per influire sulle infime classi della popolazione. Era in stretto accordo colla rivoluzione ungherese. Nell' ottobre 1848 si recò a Berlino, facendo parte di una deputazione della legione accademica, per invitare quei democratici di recarsi a Vienna onde difendere la città contro le truppe di Windischgrätz. Essendo però frattanto stata presa la città, egli rimase a Berlino, indi si recò a Lipsia, ove fu arrestato dal governo sassone e consegnato all' Austria. Dopo quindici giorni fu rimesso in libertà, ed essendo nativo ungherese si tratteneva a Pesth, ove recentemente emersero nuove circostanze che condussero al suo arresto.

Il signor Weiss di Starkenfels, attualmente capitano della città di Vienna, cioè capo della polizia, avrà un avanzamento. Egli passerà al ministero degli interni e dirigerà la polizia di tutto l'impero.

-- 26 *detto*. Il ministero e il consiglio dell' impero si occupano continuamente della questione finanziaria.

La pubblicazione della convenzione stipulata colla banca è rimasta senza effetto, l'agio dell'argento rimane costantemente al 24 per cento, e pare che da quella misura non si attenda quel successo che preconizzano i fogli ufficiali. È vero che finora non è stato fatto dal governo alcun passo, di cui i giornali officiali non si promettessero i migliori risultati, ma la borsa rimase sempre sorda alle loro ammonizioni e non volle far cadere l'agio dell'argento, dando così la prova che il male è radicato troppo profondamente perchè possa essere allontanato con misure, alle quali manchi una solida base. Non rimarrà infine altro espediente che quello di cercare l'argento all'estero con gravi sagrifizi.

-- 27 *detto*. La procedura concernente gli affari degli allievi della scuola politecnica si prosegue, come risulta dalle numerose visite domiciliari che sono state fatte presso le persone che hanno relazione con questo stabilimento. Nel numero si trovano due assistenti del professore Burg che era stato direttore della scuola e che dopo fu rimpiazzato dal colonnello Platzer. Quei due giovani tenevano una corrispondenza diretta con Parigi.

Dopo il 2 dicembre essendo stato fatto un sequestro di diverse carte presso diversi individui, si sono trovate quelle lettere.

-- 1° *marzo*. Il ministero della guerra ha ordinato che anche gli ufficiali della fanteria debbano esercitarsi nel tirare al bersaglio.

La congregazione dell'Ordine dei Francescani fece al ministero la proposta d' impiegare i membri del suddetto ordine nella pubblica istruzione.

Ai notai venne accordata l' esenzione della tassa di posta, nelle corrispondenze colla Camera del notariato, per conto proprio o dei loro clienti, nella spedizione de' repertorii sugli atti del notariato, nelle comunicazioni sui praticanti accettati, per la perdita del suggello e la spedizione di un nuovo, al patto però che queste spedizioni sieno chiuse col suggello del notariato, e che sull' indirizzo sia segnato il contenuto.

-- Odesi che nel corso di questa state verrà aperto, a vantaggio dei passeggieri e dei trasporti, un tratto, lungo circa due leghe, della strada ferrata sul Semmering, dacchè è quasi del tutto terminato. Così verrà abbreviata di molto la strada, che i viaggiatori deggiono far ora in vettura. (*Lloyd.*)

GERMANIA

Francoforte, 29 *febbraio*. La *Nuova Gazzetta di Prussia* ha annunciato che il sig. de Bulow, ministro del re di Danimarca, aveva intavolato una trattativa diretta col duca di Augustenburg, e che le proposizioni del re essendo accettabili, avrà luogo prossimamente un accomodamento. Consideriamo questa notizia come prematura, perchè il sig. de Bulow non ha mai avuto alcuna relazione personale col duca di Augustenburg. Il duca parte oggi per Berlino, e il viaggio ha relazione colle differenze insorte fra lui e il re di Danimarca, poichè il re di Prussia ha assunto la parte di mediatore. (*Gazz. di Colonia*)

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*:

» Lunedì prossimo spira il termine di 14 giorni fissato dalla dieta germanica, nella seduta del 19 febbraio, per aver tempo di ricevere le istruzioni dei varii governi relativamente alle proposte della commissione per la flotta. Da Vienna sono già pervenute le istruzioni col mezzo di un corriere di gabinetto. Il conte di Bismark-Schönhausen è aspettato pei primi giorni della prossima settimana di ritorno da Berlino. »

Monaco, 27 *febbraio*. Corre voce di una crisi ministeriale. Il *Messaggere del Popolo* scrive in proposito:

» Le cause che hanno indotto il sig. ministro di Pfordten a dare la sua dimissione, non sono ancora levate interamente. Lo stesso foglio assicura che anche il ministro dei culti, sig. Kingelmann, abbia l' intenzione di ritirarsi. Non vengono indicati i motivi, la voce pubblica però gli attribuisce a differenze insorte in seno al ministero intorno alle missioni dei gesuiti. »

Nel Lussemburgo i preti vogliono far sentire la loro influenza. Si scrive di là in data del 27 febbraio che il sig. Boch, proprietario di una fabbrica di maiolica, è stato scomunicato nella pastorale dell' indulto quaresimale, pubblicata dal provicario apostolico. Il clero non ha voluto ammettere il presidente di governo, sig. Willmar, in qualità di padrino perchè non andava alla confessione.

— Si scrive al *Corrispondente di Amburgo* che l' inviato prussiano alla dieta germanica, sig. Bismark Schönhausen, ha rimesso la sua rappresentenza non più all' inviato austriaco, come era solito a fare per l'addietro, ma bensì all'inviato bavarese.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 *marzo.*

Presidenza del presidente PINELLI.

La seduta è aperta alle ore due.

Uno dei segretari dà lettura del verbale della tornata d' ieri.

Si procede quindi all'appello nominale.

Fattasi poi la Camera in numero, si approva il verbale.

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il deputato Farina Paolo e riferisce sulla elezione del collegio di Castelnuovo d'Asti, fattasi nella persona del cavaliere Carlo Boncompagni, recentemente assunto al Consiglio di Stato.

Essendosi seguite regolarmente le operazioni elettorali, e trovandosi ora vacanti quattro posti d' impiegati, che erano già occupati dai deputati Ravina, Deforesta, Marongiù e San Martino, propone la conferma dell'elezione.

La Camera approva le conclusioni dell'ufficio.

Il Presidente interroga la Camera se voglia riprendere allo stato di relazione quei progetti di leggi su cui veniva riferito nella sessione scorsa.

La Camera assente.

Il Presidente la consulta quindi se, quanto all' indirizzo in risposta al discorso della Corona, voglia seguire il sistema degli anni scorsi, di non dare cioè ad esso importanza politica.

La Camera aderisce.

Il Presidente interroga ancora la Camera se intenda commettere agli uffizi la nomina di una Commissione che rediga quell' indirizzo.

La Camera delibera negativamente.

Il Presidente la interpella allora se voglia commettere al presidente stesso la scelta del deputato che formuli tale indirizzo.

La Camera acconsente ed il presidente designa il deputato Castelli.

Il Presidente: Domando alla Camera se, dietro la mozione fatta dal deputato Lanza, nella seduta di ieri, essa voglia soprassedere alla nomina delle due Commissioni speciali di finanza e di agricoltura e commercio.

La Camera soprassede.

Il Presidente: Essendo esaurito l'ordine del giorno, sciolgo la seduta.

Sono le due e tre quarti.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Discussione sul progetto di legge concernente lo stato degli uffiziali.

-- Oggi fu pubblicato un regio decreto in data 3 marzo, con cui l'interesse pei *Buoni del Tesoro* viene ridotto al 4 1/2 per cento per quelli, la cui scadenza non eccede sei mesi, ed a 5 1/2 per cento per quelli aventi una scadenza oltre i sei mesi.

-- Con altro decreto 29 febbraio viene stabilita la tariffa dei diritti da riscuotersi al passaggio del ponte sospeso sul fiume Varo, in vicinanza di S. Martino, nella provincia di Nizza.

G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI